

SPINOZA

• Verso la fine del Seicento l'unico paese europeo in cui – per la presenza di una borghesia dedita, in genere, al commercio e alle attività marinare – vige un certo clima di tolleranza è l'Olanda, da poco liberatasi dal dominio spagnolo e quindi cattolico. In Olanda si rifugiano non solo i perseguitati politici, ma anche chi – come Cartesio, per esempio – intende sottrarsi ai controlli e alle ingerenze del potere cattolico. In Olanda ha messo radici la religione calvinista, la forma di protestantesimo che meglio interpreta ed esprime l'ideologia etico-politica della borghesia commerciale urbana. In questo clima politico e sociale si afferma la personalità di **Spinoza**, uno dei massimi filosofi, che con l'esempio della sua vita e dei suoi scritti si è sempre battuto contro ogni forma di fanatismo e di intolleranza.

•

• Cenni sulla vita e sulle opere

• **Bento** (in portoghese), **Baruch** (in ebraico), **Benedictus** (in latino) **Spinoza** nacque ad Amsterdam il 24 novembre 1632 da una famiglia ebrea, che era stata costretta a lasciare prima la Spagna e poi il Portogallo, quando l'intolleranza verso gli Ebrei aveva raggiunto anche questo paese. Il padre era un commerciante, non ricco, ma comunque benestante, e il giovane Bento, assieme al fratello Gabriel, lavorò a lungo nell'azienda di famiglia.

SPINOZA

Contemporaneamente studiava nella scuola della comunità, dove apprese l'ebraico e, sotto la guida del rabbino Levi **Morteira**, si dedicò alla lettura e all'esegesi dei testi sacri: Thorà, Talmud, Cabbala, Nuovo Testamento. Morteira apparteneva all'ebraismo sefardita – più aperto verso la cultura moderna di quello aschenazita – e suo tramite il giovane allievo conosce in particolare il pensiero di **Bruno**. L'altro maestro importante nella formazione di Spinoza fu l'ex gesuita e umanista Franciscus **Van den Ende**: da lui e dalla giovane figlia, che già aiutava il padre nell'insegnamento, Bento – che già sapeva lo spagnolo, il portoghese, l'olandese e il francese – imparò il latino e (meno bene) il greco. Tuttavia la lingua che si parlava in famiglia e nella quale era cresciuto era il portoghese, e Spinoza si lamentava di non poter scrivere nella sua lingua.

Van den Ende vantava una vastissima cultura ed era un libero pensatore: frequentando la sua scuola, il giovane Spinoza sperimentò un tipo di vita diverso, al di fuori della comunità ebraica, e imparò a dire liberamente quello che pensava. Così nel 1656, dopo la morte del padre, divenuto responsabile dell'azienda di famiglia, Spinoza credette di poter non tenere più segrete le sue idee sugli esseri umani, su Dio, sulla religione: la sua filosofia stava prendendo forma e lui ne parlava con amici e conoscenti.

SPINOZA

•Quello che era stato un brillante studente della tradizione ebraica, stava mettendo in giro idee e critiche che non si accordavano con l'insegnamento rabbinico, anzi ne dimostravano l'infondatezza. Esortazioni, premi, minacce non valsero a fargli cambiare le sue idee. Il pugnale di un fanatico per poco non mise fine all'imbarazzo della comunità (anche se non fu mai dimostrato che dietro vi fosse una decisione della sinagoga). Spinoza sopravvisse e, per nulla intimorito, lo raccontava mostrando come cimelio l'ampio mantello che lo aveva salvato. La misura era colma: la sua comunità reagì con la famosa “scomunica e maledizione”, in ebraico *cherem*. Quello scagliato contro di lui dai rabbini della sinagoga fu durissimo: mai in precedenza era stato emesso un decreto di tale gravità contro un dissidente. Ecco la parte conclusiva:

«Che egli sia maledetto di giorno e sia maledetto di notte. Maledetto nel sonno e maledetto nella veglia. Maledetto quando esce e maledetto quando entra. Il Signore non lo perdonerà mai... sul suo capo si abatteranno tutte le maledizioni scritte nei Libri della Legge, e il Signore cancellerà il suo nome da sotto il cielo e lo allontanerà con suo gran male dalle tribù di Israele, con tutte le maledizioni del firmamento scritte nei Libri della Legge. Ma voi, che siete fedeli al Signore vostro Dio, guardatevi dal comunicare con lui, a voce o per iscritto, che nessuno gli mostri favore alcuno, stia sotto il suo stesso tetto, o si avvicini a lui più di quattro cubiti, né legga alcunché scritto da lui.»

SPINOZA

• Finiva così per il ventiquattrenne Bento la vita privilegiata ad Amsterdam e ne cominciava una di esilio e anche, qualche volta, di emarginazione, che lo porterà prima a trasferirsi nel villaggio di Rijnsburg, presso Leida, e poi a stabilirsi presso L'Aia, dove trascorrerà il resto della sua vita. Qui morirà il 21 febbraio 1677 a soli 45 anni, per una grave malattia polmonare, a lungo scambiata per tubercolosi. In realtà le lesioni e l'occlusione degli alveoli nei polmoni erano state causate dal pulviscolo vitreo che per anni egli aveva respirato nel suo lavoro di molatore di lenti, a cui si era dovuto dedicare per mantenere la sua indipendenza economica. In questa sua attività di artigiano Spinoza divenne ben presto molto esperto e rinomato, tanto che la sua fama di ottico precedette in Olanda la sua più tarda celebrità come filosofo.

• Geloso della sua autonomia, non solo economica, Spinoza – nonostante le condizioni non certe facili – riuscì a condurre una vita sobria e tranquilla, pago di se stesso e delle sue idee. Quando un suo scolaro e amico, Simon de Vries, volle fargli un dono di 2.000 fiorini, Spinoza rifiutò; e quando più tardi lo stesso de Vries volle assicurargli una pensione di 500 fiorini annui, il filosofo rispose che erano troppi e non volle accettarne più di 300. Nel 1673 gli venne offerta la cattedra di filosofia nella prestigiosa università tedesca di Heidelberg, ma Spinoza rifiutò, temendo di perdere la propria indipendenza di pensiero.

SPINOZA

•Il primo scritto di Spinoza, noto come *Breve trattato*, andò perduto; venne ritrovato e pubblicato solo verso la metà dell'Ottocento.

•Nel 1663 egli riuscì a pubblicare col suo nome il suo primo e unico scritto: *Principi di filosofia cartesiana. Pensieri metafisici*. Si tratta di un sommario della filosofia di Cartesio, che Spinoza aveva composto per un suo scolaro. Nella seconda parte, i *Pensieri metafisici*, Spinoza espose le sue divergenze da Cartesio.

•Nel 1670 riesce a pubblicare, ma anonimo, il *Trattato teologico-politico*, che Spinoza aveva scritto anche a sostegno della politica aperta e liberale dello statolder d'Olanda Jan **de Witt**, tragicamente assassinato dalla folla due anni dopo durante la rivolta orangista. Nel *Trattato* possiamo leggere: «*In una libera comunità dovrebbe essere lecito ad ognuno pensare quello che vuole e dire ciò che pensa.*» Il libro fu subito condannato dalle chiese sia protestante che cattolica e Spinoza dovette impedirne la traduzione in olandese, se non voleva che fosse proibito nelle Province Unite.

•Nel 1674 l'opera a cui stava lavorando da anni, l'*Ethica ordine geometrico demonstrata*, era terminata e cominciava a circolare manoscritta. Spinoza ne rinviò la pubblicazione, temendo un'immediata condanna. Così il suo capolavoro uscì postumo nel 1677.

SPINOZA

Le opere pubblicate nel 1677 comprendono anche uno scritto composto nel 1661 e rimasto incompleto, il *Trattato sull'emendazione dell'intelletto*, considerato dai critici una specie di “discorso del metodo” spinoziano. Partiamo da questo per delineare i temi centrali del pensiero di Spinoza.

1. La filosofia come catarsi intellettuale ed esistenziale.

Già nel “*Breve trattato*” Spinoza sostiene che Dio non dev'essere concepito come realtà personale e trascendente, bensì come principio animatore di tutta la natura [v. Bruno], come **sostanza**, cioè realtà che non ha bisogno di altro per esistere, anticipando il nucleo tematico dell'*Ethica*.

Nel “*Tractatus de intellectus emendatione*” egli presenta una concezione della filosofia come purificazione della mente e salvezza esistenziale. Come spiega nella splendida introduzione – una delle gemme della letteratura filosofica – la sua visione del mondo nasce da una sorta di *delusione* nei confronti dei comuni *valori* della vita (ricchezze, onori, piaceri dei sensi), che hanno la forza di tenere come incatenata la mente e oscurarne le facoltà. Da questa consapevolezza la decisione “*di cercare se non esistesse qualcosa che fosse un vero bene, dal quale soltanto, messe da parte tutte le altre cose, l'animo potesse essere mosso*”.

SPINOZA

• Attenzione, però: l'ascesi che Spinoza presenta in chiave autobiografica (ma proposta a chiunque la volesse seguire) non pretende un rifiuto totale dei valori comuni, che nella vita possono essere ricercati, ma non come assoluti: «*Vidi che il denaro, la libidine, la gloria tanto più muovevano l'animo quanto più venivano cercati per se stessi e fuori misura.*»

• Qual è allora il **bene** che Spinoza ha in mente e vuole raggiungere, a rischio di perdere il certo per l'incerto? Come aveva insegnato **Agostino**, l'unico bene capace di “*far riposare l'animo e lenire la mia inquietudine*” è Dio. Scrive infatti Spinoza: «*L'amore per la cosa eterna e infinita riempie l'animo di letizia e lo libera dalla tristezza, rende la mente beata di felicità stabile.*» Ma diversamente dal filosofo cristiano, per Spinoza ciò significa l'**unione della mente** con la **Natura**, nella quale per lui si identificano l'infinito e l'eterno, cioè Dio [*Deus, sive Natura*]. Così l'amore per Dio non può essere qualcosa di personale, fatto di suppliche, preghiere, riti, ma solo un difficile **amor Dei intellectualis**. È questa la meta a cui deve tendere l'*emendazione dell'intelletto*. E Spinoza indica questa via non solo per sé, ma per tutti gli uomini: «*Appartiene alla mia felicità fare in modo che anche gli altri comprendano le cose come le comprendo io.*»

SPINOZA

2. *Ethica ordine geometrico demonstrata*

Spinoza si è ispirato ai famosi *Elementi* di Euclide e la sua esposizione si articola in definizioni, assiomi, proposizioni, dimostrazioni, corollari, scoli. Perchè abbia scelto questo metodo – che tra l'altro rende difficile la lettura – non è chiaro, neanche agli studiosi.

Sicuramente Spinoza è stato condizionato dal *geometrismo* di Cartesio e dal *materialismo/meccanicismo* di Hobbes. Ma in realtà la sua *Ethica* – ben lontana da un trattato di edificazione morale – è una specie di enciclopedia che tratta di problemi metafisici, gnoseologici, psicologici, morali, ecc.

L'*Ethica* si divide in 5 parti: **I. Dio - II. La natura e l'origine della mente – III. L'origine e la natura degli affetti - IV. La servitù dell'uomo, ossia le forze degli affetti - V. La potenza dell'intelletto, ossia la libertà dell'uomo** [Naturalmente non sarà possibile trattare tutti questi argomenti]

Il concetto fondamentale da cui parte l'*Ethica* è quello di **sostanza**.

[Nella tradizione aristotelica e poi medioevale la *sostanza* era sia la *forma*, cioè l'essenza, di una cosa sia il cosiddetto *sinolo*, ossia l'individuo concreto. Poi Cartesio era stato alquanto ambiguo: Dio era sostanza, ma lo erano anche la *res cogitans* e la *res extensa*.]

SPINOZA

Spinoza definisce così la sostanza: «*Intendo per sostanza ciò che è in sé e per se stesso viene concepito* [lat. *concipitur*]: *vale a dire ciò il cui concetto non ha bisogno di un concetto diverso da sé, dal quale esso debba essere formato.*»
[*Ethica*, I, def. III]

Con questa definizione Spinoza conferisce alla **sostanza** totale *autonomia* sia logica che ontologica e ne deriva una serie di *proprietà*: **increata, eterna, infinita, unica**. Ora, questa *sostanza* non può essere altro che quel Dio di cui religioni e filosofie hanno sempre parlato. Fin qui Spinoza non sembra molto originale. Senonché egli si stacca nettamente dalla metafisica occidentale – e in particolare dal filone ebraico-cristiano – in quanto ritiene che →

1. Dio e mondo non sono due enti *separati*, ma un *unico* ente – 2. Dio non è *fuori* dal mondo, ma *nel* mondo e costituisce con esso un'unica realtà globale: Dio ovvero la Natura [***Deus sive Natura***], dice Spinoza; affermazione che si fonda sull'unicità della sostanza. Come leggiamo in *Ethica*, I, def. XV: «***Tutto ciò che è, è in Dio e senza Dio nessuna cosa può essere né essere concepita.***»
Di conseguenza tutte le cose del mondo sono necessariamente la **sostanza** o le sue **manifestazioni**. È questa la nuova forma di **panteismo** che Spinoza inaugura.

SPINOZA

•Spinoza chiama **attributi** le qualità strutturali della sostanza e li definisce → «**Ciò che l'intelletto percepisce della sostanza come costitutivo della sua essenza**»

•Ora, essendo infinita la sostanza, anche gli attributi saranno infiniti. Tuttavia l'intelletto umano ne può percepire solo due, che sono (cartesianamente) **estensione/materia e pensiero/coscienza**.

•Spinoza definisce **modi** le manifestazioni particolari degli attributi, che si identificano quindi – per noi – a **livello finito** con le singole idee e i singoli corpi. Ma gli attributi della sostanza si manifestano nei modi anche in **forma infinita** → movimento - quiete per la materia, intelletto - volontà per il pensiero.

•Nell'**ontologia** [= concezione dell'essere] di Spinoza due sono le questioni di fondo: 1) che cosa sia e come vada intesa la Sostanza; 2) quali sono i rapporti tra la Sostanza e i suoi modi.

•**1.** Dire che la Sostanza è la Natura corrisponde al vero, ma rimane nel vago, non spiega. Occorre precisare che per **Natura** Spinoza non intende né una forza che genera, produce le cose né l'insieme di tutte le cose, bensì l'**ordine** che struttura l'intera realtà e il complesso delle relazioni fra tutte le cose.

SPINOZA

2) Per quanto riguarda i rapporti tra la Sostanza e le sue manifestazioni Spinoza esclude sia la tesi della **creazione** quanto quella dell'**emanazione** (secondo l'antica concezione neoplatonica). La prima perchè attribuirebbe alla Sostanza un modo di agire umano, la seconda perchè implica una differenza, una diversità di grado tra la Sostanza e le sue emanazioni.

Né per Spinoza la Sostanza è la Natura infinita che genera infiniti mondi, secondo il naturalismo di **Bruno**. In mezzo c'è stata la rivoluzione scientifica con Galileo e Cartesio, e Spinoza l'ha fatta propria, per cui la sua Natura è l'**Ordine cosmico**, strutturato matematicamente. Da qui una concezione dell'essere del tutto **immanente**, escludendo ogni forma di trascendenza.

• Nell'universo spinoziano non vi è nulla di **contingente**: possibilità e realtà non sono che necessità in potenza la prima, necessità in atto la seconda. Spinoza riduce le tre categorie modali dell'essere – possibilità, realtà, necessità – alla sola **necessità**.

• **Critica alla visione finalistica del mondo (e rifiuto del Dio biblico)**

• La concezione che ha di Dio pone Spinoza in radicale antitesi con la millenaria visione finalistica del mondo - espressa nella **metafisica greca** e nella **dottrina ebraico-cristiana** - di un Dio che crea il mondo secondo uno scopo principalmente rivolto all'uomo (finalismo antropocentrico).

SPINOZA

Galileo e Cartesio, pur fornendo una spiegazione meccanicistica dei fenomeni naturali, non avevano escluso le cause finali nella libera volontà del Creatore. Spinoza va oltre: estende la questione dal piano **gnoseologico** (v. rivoluzione scientifica) a quello **ontologico**, cioè né in natura né in Dio esiste un progetto, uno scopo finale.

L'intelletto umano è vittima di un pregiudizio: è portato a vedere le cose naturali come *mezzi* per raggiungere un *fine* (per es., il sole per illuminare, gli occhi per vedere, animali e piante per potersi nutrire, ecc.). Da ciò nasce l'altro pregiudizio, cioè che la divinità produca e governi le cose per uso degli uomini, per legarli a sé ed essere venerata (con la conseguenza dei premi e dei castighi). Appare chiaro il rifiuto di ogni **antropomorfismo religioso**: per Spinoza un Dio che ama, odia, è geloso, si adira, premia e punisce è solo il prodotto di un'immaginazione superstiziosa. «Tali individui – scrive nell'*Epistolario* – si vennero forgiando un Dio a loro immagine, ora adirato, ora misericordioso, ora preso dal sospetto, e perfino in difficoltà col demonio.» A un simile Dio – creato dalle religioni e dai teologi e fatto proprio dal popolo – Spinoza sostituisce la propria visione filosofica di un Dio sovra-personale coincidente col tutto cosmico.

SPINOZA

•Problema del rapporto tra pensiero/spirito ed estensione/materia

•Spinoza si rifà a Cartesio, dove la questione del rapporto tra *res cogitans* e *res extensa* non aveva trovato soluzione. Anche Spinoza ritiene che siano due realtà *eterogenee*, cioè che l'una non può essere *causa* dell'altra. Tuttavia secondo Spinoza la serie dei corpi e la serie delle idee *convergono* fra di loro in una specie di corrispondenza biunivoca, “*nulla potendo accadere nel corpo che non sia percepito dalla mente*”. [*Ethica*, II, prop.12] Ciò perchè il corpo – spiega Spinoza – è l'aspetto *esteriore* della mente, come la mente è l'aspetto *interiore* del corpo. Così, per esempio, un'*emozione* si manifesta simultaneamente a livello fisiologico (battito del cuore, pallore, rossore) e a livello psichico (paura, piacere, ecc.).

•[NB – Proprio in questa *corrispondenza* – tra emozione corporea e sentimento mentale – il neuroscienziato Antonio **Damasio** vede la straordinaria modernità delle intuizioni di Spinoza, come spiega nel suo saggio “*Alla ricerca di Spinoza*”, di cui diremo qualcosa alla fine.]

•Ciò che garantisce tale corrispondenza tra mente e corpo, tra pensiero ed estensione, è l'**ordine unitario dell'essere** sulla base dell'unicità della sostanza. Così il rapporto idea-realtà materiale cessa di essere un problema.

SPINOZA

•La *naturalità* dell'uomo.

•Nell'*Ethica* (che stiamo sommariamente analizzando) la **metafisica** è finalizzata alla **morale**, intesa come *ars vivendi*, ossia come tecnica del saggio vivere. Il presupposto di fondo da cui Spinoza parte è che la nostra specie è una formazione naturale come tutte le altre, sottoposta alle stesse leggi, e non – come voleva l'antropologia tradizionale dei filosofi – una sorta di eccezione privilegiata.

•Di conseguenza le **passioni umane** [lat. *Affectus*] vanno studiate e comprese come *proprietà*, non come *vizi* della natura umana: non dobbiamo – ci dice Spinoza – “*neque ridere, neque lugere, neque detestari, sed intelligere*”. Pertanto critica – col *realismo* di un Machiavelli dell'etica – tanto coloro che “*lodano una natura umana che non esiste*” come chi “*disprezza e condanna quella che realmente esiste, immaginando gli uomini non come sono, ma come vorrebbero che fossero*”.

•Secondo Spinoza, il principio fondamentale che regge il comportamento dell'uomo (e di tutti gli esseri viventi) è lo *sforzo di “autoconservazione e di autoperfezionamento”*, concetto sintetizzato nel famoso **conatus** spinoziano. [Damasio lo intende come il corrispettivo dell'**omeostasi** contemporanea.]

SPINOZA

•Se il *conatus* si riferisce alla sola mente si chiama **volontà**, quando riguarda anche il corpo si dice **desiderio** [lat. *Appetitus*], ciò che costituisce secondo Spinoza “*l'essenza stessa dell'uomo*”. Se poi il desiderio è cosciente di sé, come avviene negli esseri umani, si ha la cupidità [lat. *Cupiditas*].

•Così **bene** è ciò che giova allo sforzo di autoconservazione, **male** ciò gli nuoce. Da questi principi Spinoza *deduce* (in senso geometrico, come si trattasse di teoremi) tutto il sistema delle **passioni** [lat. *Affectus*].

•Le passioni primarie sono: la **gioia** [*Laetitia*], che deriva dalla conservazione e dal perfezionamento del proprio essere e la **tristezza** [*Tristitia*], connessa al depauperamento e alla depressione del proprio essere. Se gioia e tristezza sono accompagnate dall'idea di una causa esterna che le produca, danno origine rispettivamente all'**amore** e all'**odio**.

•Da ciò la lunga catena delle **passioni secondarie**, che si snoda per tutta la III parte dell'*Ethica* intitolata appunto “*De affectibus*”. Qui secondo gli studiosi – e in particolare per Antonio Damasio – Spinoza dimostra notevoli capacità di introspezione psicologica. Per esempio: « *Speranza è gioia incostante sorta dall'idea di qualcosa futura o passata del cui evento dubitiamo.* »

SPINOZA

« *Paura è invece tristezza incostante nata dall'idea di una cosa dubbia... Se da queste passioni si toglie il dubbio, la speranza diventa **sicurezza** e la paura **disperazione**,» - «Il **gaudio** è una gioia nata dall'idea di una cosa passata del cui esito avevamo dubitato.»*

Schiavitù e libertà dell'uomo: il problema del libero arbitrio

Ora il meccanismo delle *passioni* deriva per Spinoza dal *conatus* (cioè dallo sforzo di autoconservazione di uno *status* di benessere, comune a tutti gli esseri viventi). Ciò costituisce un *determinismo naturale* al quale è molto difficile sottrarsi. «*La schiavitù – scrive Spinoza – è l'impotenza dell'uomo a moderare e a reprimere le passioni e l'uomo in balia delle passioni non è padrone di sé.*»

Pertanto quando parla di “libertà” Spinoza non intende l'eliminazione nella vita umana delle passioni - che giudica dannoso e praticamente impossibile - bensì il loro controllo razionale, così da assecondare il naturale *conatus* esistenziale in modo lungimirante in vista dell'utile personale e collettivo. Solo in questo senso possiamo aspirare ad essere “liberi”, cioè ponendoci come soggetto attivo e non passivo nei confronti della pulsione all'auto conservazione (che, a livello umano, comprende appunto anche le passioni).

SPINOZA

•La ragione, di cui l'uomo è dotato, gli consente di operare scelte morali nel momento in cui distingue tra **passioni utili**, cioè conformi all'intelletto, perchè conservano e migliorano lo stato vitale (come la gioia e la felicità) e **passioni negative**, che al contrario lo ostacolano e lo deprimono (come la tristezza e l'odio). Vi sono anche passioni che possono essere utili o dannose a seconda della loro intensità (come l'amore, il desiderio, l'odio).

•É stato detto che nella IV parte dell'*Ethica* Spinoza ha proposto un suo **vangelo naturalistico**, secondo il quale *«nulla esige la ragione contro natura, vuole solo che ciascuno voglia bene a se stesso, ricerchi ciò che per lui è veramente utile e possa condurlo ad una maggiore perfezione»*. Tuttavia Spinoza non limita la sua etica alla sfera individuale: egli è convinto che *“l'uomo veramente morale dev'essere un uomo sociale, cioè deve unirsi ai suoi simili al fine di conseguire l'utile collettivo”*. Scrive ancora: *«Nulla è più utile agli uomini, per la conservazione del proprio essere, che accordarsi fra di loro in modo che, governati dalla ragione, nulla vogliano per sé che non desiderino anche per gli altri uomini.»*

•Tuttavia, se l'intelligente controllo e liberazione dalle passioni consente di godere felicemente della vita, il grado più alto di elevazione spirituale è giungere a ciò che Spinoza chiama l'**amore intellettuale di Dio** [*amor Dei intellectualis*].

SPINOZA

Ascesa intellettuale e morale dell'uomo (attraverso la conoscenza)

Nella vita umana per Spinoza il **progresso conoscitivo** e quello **morale** avvengono assieme, e il primo alimenta il secondo. Egli indica tre gradi o livelli esistenziali.

I stadio: percezione e immaginazione, conoscenza prescientifica, assenza di connessione causale e di ordine nella visione della realtà → conoscenza inadeguata, parziale e confusa [*cognitionis privatio*]. La conseguenza sul piano etico è lasciarsi condurre nella vita dalle emozioni e dalle passioni.

II stadio. Visione razionale del mondo: idee “chiare e distinte” (v. Cartesio) delle cose e dei fenomeni, considerati nei loro rapporti di causa-effetto. Sul piano del comportamento morale corrisponde alla vita secondo ragione, che Spinoza definisce *virtuosa*, dal momento che l'uomo è in grado di controllare il proprio sforzo di autoconservazione [*conatus*] e dirigere con intelligenza la propria condotta.

III stadio. Si fonda sull'*intellectus* [inteso da Spinoza non solo come *ragione* ma anche come *intuizione*, cioè capacità di vedere *dentro e oltre*]. Consiste in una visione della realtà alla luce della **Sostanza**.

SPINOZA

Al terzo livello la *conoscenza intuitiva* si identifica con la visione delle cose nel loro scaturire da Dio, con cui si coglie l'Uno nei molti e i molti nell'Uno. Qui la mente umana si colloca da un punto di vista superiore – non più solo scientifico, ma *metafisico* – dove l'universo appare diverso da ciò che sembra al pensiero comune (tanto del primo che del secondo stadio). E viene meno il *dualismo* sia gnoseologico che ontologico: il mondo non appare molteplice, contingente, temporale, bensì ***unitario, necessario, eterno***.

Spinoza distingue nettamente le due visioni definendo *sub specie temporis* la prima, *sub specie aeternitatis* la seconda. A questo livello bene-male, perfezione-imperfezione, ordine-disordine appaiono **modi soggettivi** di pensare, punti di vista antropomorfi che l'uomo costruisce sulla base delle proprie aspettative e dei propri desideri.

Scriva Spinoza: «*Per realitatem et perfectionem idem intelligo.*» Cioè la realtà in quanto Sostanza non ammette *imperfezione*, la quale perciò si identifica col *non-essere*, non con l'*essere*.

Come già accennato, Spinoza chiama ***amor Dei intellectualis*** questa consapevolezza, che genera in chi la raggiunge serenità esistenziale e gioia.

SPINOZA

Il terzo grado di conoscenza, da cui nasce l'amore intellettuale di Dio, rappresenta anche il punto più alto dell'**ascesa morale** dell'uomo e si identifica con la virtù al massimo livello.

• Attenzione, però → la metafisica spinoziana, cioè l'accettazione dell'ordine necessario delle cose, non è per l'uomo un *fatalismo*, in quanto egli può sempre scegliere tra essere un soggetto *passivo* oppure *attivo*. Solo in questo consiste lo spazio della sua libertà.

• Ecco dunque il messaggio ultimo di Spinoza, che per *beatitudine* intende:
«*Perseguire l'utile in modo razionale, in un sereno rapporto col Tutto eterno e necessario, di cui siamo transitorie manifestazioni.*»

• **Religione e fede come *obbedienza***

• Spinoza fonda la libertà filosofica e religiosa dell'uomo sulla base dei *limiti* dell'autorità dello Stato [v. il *Trattato teologico politico*, di cui parleremo]. L'intenzione di Spinoza è liberare l'uomo dalla **schiavitù della superstizione** e restituirgli **libertà di pensiero**. Egli analizza criticamente l'intera Bibbia, per concludere che vi si trovano solo insegnamenti che riguardano la vita pratica, non la verità. [Qualcosa di simile aveva sostenuto Galileo.]

SPINOZA

«*La fede – egli scrive – si identifica con gli atteggiamenti e i sentimenti che condizionano la nostra obbedienza alla divinità.*» Perchè l'intento delle sacre scritture è appunto l'insegnamento dell'obbedienza, contro ogni “pericolo” di dissenso.

• Per Spinoza **fede** e **filosofia** necessariamente divergono, perchè la seconda cerca la verità, non l'obbedienza. Né per lui la condizione religiosa è uno stato naturale: la religione come obbedienza nasce solo con una *rivelazione*.

• Teoria dello Stato

• Nei due scritti politici [cioè: *Trattato politico* e *Trattato teologico-politico*] Spinoza muove dallo *stato di natura*, nel quale il diritto di ciascuno coincide con la sua potenza. Ma ciò – avvertiva già **Hobbes** nel suo “*Leviatano*” – porta ad una guerra di tutti contro tutti [*bellum omnium contra omnes*]. Appare necessario quindi che gli uomini accettino di vivere “*secondo un comune accordo*”, da cui nasce un **diritto comune**, fatto rispettare dall'istituzione di un governo che lo applica stabilendo ciò che è giusto e ciò che è ingiusto. Secondo Spinoza, lo Stato avrà tanta maggior possibilità di far rispettare da tutti il diritto comune quanta più forte sarà la sua potenza.

SPINOZA

Tuttavia – diversamente da Hobbes – Spinoza non ritiene che il diritto dello Stato debba essere assoluto. Anzi: nello stato civile deve essere consentito ad ognuno di conservare il proprio benessere e perseguire il proprio utile (come vuole la legge naturale e razionale), fin dove questo può avvenire senza danno per gli altri uomini.

Spinoza indica anche quale deve essere il fine fondamentale di uno Stato, se non vuole recar danno o addirittura distruggere se stesso: preservare la **pace** e garantire la **sicurezza della vita**.

• Nell'analisi tanto della religione che della politica, Spinoza difende come **irrinunciabile il diritto a pensare e a giudicare liberamente**. Egli scrive: «*Fine dello Stato non è quello di trasformare gli uomini da esseri razionali in bestie o in macchine, bensì quello di garantire che il loro corpo e la loro mente svolgano in sicurezza le loro funzioni; quindi che si possano servire della libera ragione e non si combattano con odio, ira o inganno, né con animo iniquo.*»

• Così questo filosofo che ha concepito il Tutto come necessario e determinato si è poi impegnato a garantire all'uomo una **sua libertà** dalle **passioni**, dalla **religione** e nella **politica**.

SPINOZA

Spinoza nella cultura moderna

All'inizio – subito dopo la pubblicazione delle sue *Opere postume* – le reazioni alla filosofia di Spinoza furono negative: filosofia definita *ateismo* sostenuto da un “miserabile giudeo apostata” condannato dalle chiese ebraico-cristiane.

Appena alla fine del Seicento comincia a diffondersi la figura di uno Spinoza mite e saggio, dagli esemplari costumi di vita, anche se resta la condanna della sua “mostruosa” filosofia, che identifica Dio con la Natura [così scrive **Bayle** nel suo *Dizionario storico e critico*, 1697].

L'Illuminismo nel Settecento da un lato critica la filosofia di Spinoza come “metafisica”, dall'altro alcuni vedono in lui il moderno esponente di una concezione naturalistica ed atea.

È col **Romanticismo** e l'**Idealismo** tedesco nell'Ottocento che si assiste ad una vera e propria *Spinoza-Renaissance*, che comincia con le famose *Lettere sulla dottrina di Spinoza* di **Jacobi** e continua con **Herder**, **Lessing**, **Goethe**. Si vede in lui il filosofo della vita eterna e infinita della Natura, di cui tutte le cose non sono che passeggera manifestazioni.

SPINOZA

Addirittura il poeta **Novalis** vede nell'*ateo* Spinoza “un uomo ebbro di Dio”. Significativo a questo proposito il “caso” Goethe, che fu uno dei suoi più illustri ammiratori. [Si veda **Yalom**, “*Il problema Spinoza*”]

Per gli idealisti **Fichte**, **Schelling**, **Hegel** essere in qualche modo “spinoziani” [ted. *spinozist sein*] diventa la premessa indispensabile per fare filosofia.

Più vicino noi, alcuni interpreti francesi del **marxismo** – fra cui **Althusser** e **Deleuze** – tendono a vedere in Spinoza un “critico delle ideologie e un demistificatore dell'immaginario religioso, filosofico e politico”.

Più in generale, oggi dalla filosofia di Spinoza emana il fascino di una religione cosmica, senza dogmi e senza chiese. Proprio in questo senso si racconta che **Einstein**, interrogato su quale fosse la sua religione, rispose: «*Non posso che sentirmi spinoziano.*» Così il Dio di molti uomini di scienza non può essere che il Dio di Spinoza.